

Sono qui come responsabile di sala, come amico di Franco che tanto ha voluto questa giornata e come **modesto fan di Truffaut**. Amo Truffaut ma non dell'amore viscerale degli altri relatori qui presenti, ma amo fortissimamente Antoine Doinel e proprio nel 2009 a 50 anni dai *400 colpi* avevamo organizzato al Torresino la proiezione del *diario di Antoine*, stesso percorso dei titoli che vedrete oggi, allora però in 5 appuntamenti, un film alla settimana. Io a livello generazionale sono cresciuto con un'enunciazione mitica di nome e cognome (mi chiamo Bond, James Bond), ma nel cuore c'è quel ripetere incessante davanti allo specchio di Antoine Doinel, Antoine Doinel, Antoine Doinel.

Lo ritroverete in *Baci rubati*, il film più amabile della serie dopo quel capolavoro imprescindibile che è *I 400 colpi* e in tal senso, in questo mio breve intervento **voglio solo passarvi alcune dritte per godere al meglio questa maratona cinefila.**

Partiamo allora da **I 400 colpi** che arriva come dilatazione di un cortometraggio che Truffaut aveva pensato dopo la realizzazione di *Les Mitstons* del 1957. *La fuga di Antoine* doveva raccontare di un ragazzino che, durante l'occupazione nazista, dopo una bugia scappava di casa e passava la notte fuori. Nel passaggio a lungometraggio il titolo era diventato *I quattro giovedì* e poi, dopo che anche la sceneggiatura cambiò per i contributi di Marcel Moussy e di Jean-Pierre Leaud, il definitivo venne con quel *I 400 colpi*, scritto in lettere o in numero....

Le curiosità su questa straordinaria pellicola riguardano alcune influenze/citazioni come quella in cui Antoine si confessa all'amico, recitata a voce bassa rifacendosi alla scena in cui Jean Gabin confessa l'omicidio di Simon Simon in *L'angelo del male* di Renoir. O il fatto che in tutto il film l'unica scena girata con audio dal vivo fu quella del colloquio con la psicologa.

O ancora che l'indimenticabile musica di Jean Constantin che accompagna i titoli di testa è ripresa da Julian Schnabel nel momento topico del suo Lo scafandro e la farfalla quando il protagonista si allontana in auto prima di essere colpito da un ictus. E poi, ovviamente la presenza incombente della Torre Eiffel, una vera passione di Truffaut che ne collezionava modellini.

Infine due precisazioni amare:

- al primo giorno di riprese venne a mancare André Bazin, il mentore di Truffaut, e a lui il film è infatti dedicato,
- la corsa finale di Antoine è su una spiaggia della Normandia a Villers sur Mer, vicino ad Honfleur, dove nel 1984 Truffaut si spense per un tumore al cervello.

Passano 3 anni e il nostro Antoine invecchia di più sullo schermo perché passa dai 13 anni de *I 400 colpi* ai 18 dell'episodio di un film collettivo che nel titolo porta però **L'amore a vent'anni**. Antoine lavora in una casa discografica (la Philips) e l'oggetto del desiderio sentimentale è Colette, ma il suo amore resta a senso unico.

Nel 1968 in **Baci rubati** Antoine ha 23 anni, qui ci siamo con l'età anagrafica e cinematografica.

Per questo film focale per la figura di Doinel va ricordata una dichiarazione di Truffaut

*Inizialmente l'elemento autobiografico era molto forte, poi a poco a poco sono riuscito a renderlo meno evidente. Ad esempio non ho mai voluto che Antoine fosse un personaggio di grande ambizione. Ho voluto fosse come un personaggio dei cartoni animati, come Topolino che non invecchia mai. Forse il ciclo Doinel è il racconto di una sconfitta, anche se i diversi episodi sono piacevoli e divertenti da vedere.*

Qui però i segni autobiografici sono forti e la sconfitta ancora lontana.

C'è quasi subito un'immagine dell'amata Torre Eiffel, ma l'incipit è tutto per l'ingresso della *cineteche francee* chiusa. Nel 68, prima del calore di maggio, il fermento intellettuale era tutto per il licenziamento di Henry Langlois direttore della cineteca e Truffaut si trovò in prima fila, accanto a Godard, così preso dalla protesta da disertare spesso il set. Il "suo" Doinel è molto nelle mani di Leaud che dà il meglio di sé tra passione e imbarazzo.

In *Baci rubati* Antoine, che fa l'investigatore privato, legge in apertura *Il giglio della valle* di Balzac in cui un uomo ama una donna più anziana, anticipando quanto accade nel film; poi ha tra le mani *La sirena del Mississippi* che è il romanzo da cui nascerà *La mia droga si chiama Julie*; più avanti fa la mitica enunciazione allo specchio (divertitevi a contare quante volte si ripete quel Antoine Doinel, Antoine Doinel, Antoine Doinel), riceve l'iniziazione sentimentale dalla deliziosa Delphine Seyrig che gli insegnerà la differenza tra tatto ed educazione...

Meno memorabile certo **Non drammatizziamo è solo questione di corna**, datato 1970. Antoine, ormai un uomo maturo sposato con Christine, è all'inizio un fioraio diciamo creativo, poi avrà un altro mestiere e un'altra donna... C'è anche un figlio di mezzo e quando tutto si ricompone nel *domicilio coniugale* (titolo originale del film) le tensioni però non si placano certo. Con ironia, anche i vicini commenteranno, assistendo alle litigate, "*Ora si amano veramente*".

Si può leggere **L'amore fugge** del 1979 anche come un esercizio di autoanalisi del personaggio Doinel. Ora Antoine lavora in una tipografia e ha pubblicato un libro, *Insalate d'amore*, e negli ingredienti del suo vivere c'è il divorzio da Christine, l'avventura con Sabine e il ritrovarsi con Colette, l'antica fiamma di *L'amore a vent'anni*. E Truffaut lo circonda di frammenti cinematografici che pescano nei film precedenti e che permettono ad Antoine di rileggere il proprio passato, alla regia di rappresentare i personaggi come nella chiusura di uno spettacolo teatrale, a noi spettatori di rielaborare il diario di Antoine, che qui si conclude nella ritrovata intesa con Sabine.

Non c'è altro. Chiudo qui il percorso Doinel, ma prima di lasciarvi faccio anch'io il mio piccolo flashback ritornando a *I 400 colpi* e al provino per il cast fatto da Jean-Pierre Leaud. Guardate...